

Giampaolo Francesconi - Francesco Salvestrini

***La scrittura del confine nell'Italia comunale: modelli e funzioni***

[In corso di stampa in *Limites et frontières* (IIIe congrès européen d'études médiévales, Fédération Internationale d'Instituts d'Études Médiévales, Jyväskylä [FIN], 10-14 juin 2003), a cura di O. Merisalo - H. Blankenstein © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Le città dell'Italia comunale nel corso del Duecento - il secolo del loro apogeo economico, politico e sociale - maturarono, seppur con tempi e modalità diverse, alcune tra le più significative e originali forme di autogoverno dell'Europa medievale<sup>1</sup>, divenendo allo stesso tempo attivi e infaticabili laboratori di sperimentazione istituzionale e culturale<sup>2</sup>. Accanto alla spinta commerciale, all'attività manifatturiera di primissimo livello, alla capacità di offrire risposte politiche adeguate alle esigenze di un tessuto sociale in costante trasformazione, i centri urbani della penisola furono in grado di mettere a punto anche strumenti culturali di notevole raffinatezza tecnica e ideologica, per rispondere alle esigenze di una società differenziata e sempre più caratterizzata dalla necessità di organizzare gli spazi della convivenza politica, dello slancio commerciale e del conflitto sociale. L'elemento culturale appare, del resto, sin dalle origini come uno dei motori propulsori del Comune cittadino, radicato nella lunga tradizione della *libertas* urbana, e che attraverso un uso esteso e trasversale del testo scritto consentì di attivare uno dei canali privilegiati di codificazione e di trasmissione di una civiltà, di una mentalità e dello stesso modo di percepire la realtà<sup>3</sup>. Sulla base di una storiografia ormai nutrita e consolidata potremmo dire che per la società comunale italiana la scrittura costituì la trama di fondo di un tessuto religioso, politico e civile che "non sapeva disciplinarsi senza ricorrere continuamente a notai e causidici"; una realtà pervasa quasi in ogni suo ambito, pubblico e privato, da una "cultura dello scritto"<sup>4</sup>, da intendersi quale memoria e commento del passato oppure come testimonianza, spesso innovatrice, delle soluzioni proposte ai problemi collettivi<sup>5</sup>.

La scrittura, in quanto prodotto di un preciso ambito istituzionale, diviene in questa ottica un indicatore significativo delle trasformazioni politiche, economiche e sociali che, lungo i secoli XII, XIII e XIV, caratterizzarono le realtà, varie e molto diversificate localmente, delle città-repubblica dell'Italia centro-settentrionale.<sup>6</sup> Come si è giustamente osservato, "la documentazione comunale risente costantemente, benché in modi diversi secondo le sue fasi storiche, di una forte tensione politica e ideologica, e si connette direttamente alla capacità del Comune di affermarsi prima, e di governare poi<sup>7</sup>. Trasformazioni istituzionali e prassi documentaria rappresentano momenti in vario modo complementari del complesso processo di maturazione e di consolidamento dei governi cittadini, per i quali i decenni centrali del Duecento costituirono uno snodo fondamentale

---

<sup>1</sup> In un panorama storiografico vastissimo ci limitiamo a rimandare agli atti del recente convegno pistoiese del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*. Pistoia, 2003.

<sup>2</sup> Per uno sguardo d'insieme si possono vedere i vari contributi contenuti nel volume miscelaneo *Cultures italiennes (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de I. HEULLANT-DONAT, Paris, Les Éditions du Cerf, 2000 (in particolare i saggi di A. I. Galletti, C. Frova, R. Bordone e B. Garofani, E. Artifoni, M. Zabbia) e l'intervento di M. OLDONI, "Culture: dotta, popolare, orale", in *Storia medievale*. Roma, Donzelli, 1998, pp. 387-433.

<sup>3</sup> Interessanti, in tale senso, le considerazioni sul caso genovese e sul cronista Caffaro di G. AIRALDI, "Elogio della diversità", in *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, a cura di G. Airaldi. Genova, 2002, pp. 11-30. Più in generale sulla scrittura della storia in età comunale si vedano i vari saggi riuniti negli Atti del convegno *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Pistoia, 1995.

<sup>4</sup> G. ALBINI, "Introduzione" a *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. ALBINI. Torino, 1998, pp. 7-24, p. 15, con riferimento a uno scritto di Giovanni Tabacco.

<sup>5</sup> G. TABACCO, "La genesi culturale del movimento comunale italiano", in *Civiltà Comunale: Libro, Scrittura, Documento*. Genova, 1989, pp. 15-32, ora in IDEM, *Sperimentazioni del potere nell'Alto Medioevo*. Torino, 1993, pp. 320-338; G.G. FISSORE, "Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione", in *Civiltà Comunale*, pp. 100-128, ora in *Le scritture del Comune*, pp. 39-60.

<sup>6</sup> Cfr. in proposito H. KELLER, "Gli statuti dell'Italia settentrionale come testimonianza e fonte per il processo di affermazione della scrittura nei secoli XII e XIII", in *Le scritture del Comune*, pp. 61-94.

<sup>7</sup> A. BARTOLI LANGELI, "Le fonti per la storia di un Comune", in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Perugia, 1988, I, pp. 5-21, p. 7.

sia per la definizione degli assetti politici - con la piena affermazione del sistema podestarile prima e dei regimi di Popolo alla metà del secolo - sia per il delinearsi di un ceto dirigente qualificato e progressivamente specializzato, con il perfezionamento di una cultura politica, sistematica e specialistica legata al diritto, all'eloquenza e alla pratica notarile<sup>8</sup>. Un doppio passaggio nelle pratiche di governo e nei linguaggi politici recentemente definito da Élisabeth Crouzet-Pavan come “les inventions du politique”<sup>9</sup>.

La cultura politica dei governi di “Popolo”, è stato scritto<sup>10</sup>, fu una cultura delle istituzioni, con la quale si accelerarono certe tendenze già presenti nel sistema podestarile ed altre ne scaturirono dal cui alveo poterono affermarsi strutture di potere più solide, nell'intento di gestire il conflitto sociale e di legittimare la gestione del potere con la massima condivisione da parte della collettività<sup>11</sup>. Tali fenomeni investirono campi molto importanti della vita cittadina: dalla manipolazione interna dei sistemi di governo, alla modifica della struttura costituzionale del Comune, sino alla ‘rivoluzione’ delle pratiche amministrative e delle forme documentarie<sup>12</sup>.

Le modalità della scritturazione divennero, in questa fase, elementi centrali dell'azione di governo, secondo un rapporto circolare di reciproca interazione, per cui alla definizione degli organi amministrativi corrispose una sistematica produzione di registri<sup>13</sup>. Tale pratica superava la precedente tradizione compilativa in atti sciolti con l'affermazione di un sistema di produzione documentaria seriale e organica, che costituiva il risultato di precisi meccanismi procedurali, amministrativi e legislativi. Fu posto in atto presso gran parte delle realtà comunali uno sforzo di sistemazione dell'attività documentaria che intese raccogliere, recuperare e in qualche modo chiarire i differenti scritti di natura politica e le innumerevoli registrazioni dei passaggi patrimoniali, ossia quelle attestazioni redatte *in publica forma* le quali potevano conferire legittimità giuridica alla costruzione territoriale, alle iniziative di popolamento, alle imposizioni fiscali o alle lotte di fazione<sup>14</sup>. Una pratica della scrittura che diveniva corrente e aperta e, in ultima istanza, legata alla quotidianità amministrativa<sup>15</sup>.

Accanto alla stesura dei *libri iurium*, dei codici statutari, degli estimi e dei registri fiscali<sup>16</sup>, prese avvio la redazione di una serie di volumi ascrivibili all'ambito delle cosiddette *terminationes (libri finium o libri terminationum)*. Testi nei quali risultò determinante, seppur concepiti con criteri e

---

<sup>8</sup> E. ARTIFONI, “I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale”, *Quaderni storici*, 21 (1986), pp. 687-719; IDEM, “Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano”, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano. Roma, 1994, pp. 157-182; IDEM, “Città e comuni”, in *Storia medievale*, pp. 363-386, pp. 377, 380; J. C. MAIRE VIGUEUR, “L'ufficiale forestiero”, in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII-metà XIV)*. Pistoia, 2001, pp. 75-97.

<sup>9</sup> L'espressione costituisce il titolo del quinto capitolo di É. CROUZET-PAVAN, *Enfers et paradis. L'Italie de Dante et de Giotto*. Paris, 2001, pp. 163-204.

<sup>10</sup> ARTIFONI, “Città e comuni”, p. 380.

<sup>11</sup> IDEM, “Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale”, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, II, a cura di N. Tranfaglia, M. Firpo. Torino, 1986, pp. 461-491; IDEM, “I governi di ‘popolo’ e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII”, *Reti Medievali. Iniziative on line per gli studi medievistici*, IV/2 (2003), <[http://www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Artifoni.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Artifoni.htm)>.

<sup>12</sup> Per il caso lombardo si può vedere l'esauriente analisi che ne ha fatto M. VALLERANI, “L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali”, in G. ANDENNA, R. BORDONE, F. SOMAINI, M. VALLERANI, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia, Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, VI. Torino, 1998, pp. 385-426, pp. 414-426. Alla tematica sono stati portati contributi determinanti anche da A. BARTOLI LANGELI, “La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale”, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*. Roma, 1985, pp. 35-55 ora in *Le scritture del Comune*, pp. 155-171 e da J. C. MAIRE VIGUEUR, “Forme di governo e forme documentarie nella città comunale”, in *Francesco d'Assisi. Documenti e archivi. Codici e biblioteche. Miniature*, Milano, 1982.

<sup>13</sup> L. BAIETTO, “Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (secolo XIII): una relazione di circolarità”, *Società e storia*, 24 (2002), pp. 645-679, pp. 645-648.

<sup>14</sup> Come ha scritto Massimo Vallerani “redigere un elenco di beni o di *cives* soggetti al fodro, assegnare terre comuni, distribuire i carichi militari, erano di fatto atti politici che si realizzavano nella redazione di scritture pubbliche attestanti la legittimità e la consistenza dell'operazione” (VALLERANI, “L'affermazione del sistema podestarile”, p. 415).

<sup>15</sup> P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*. Roma, 1991, pp. 139, 150, 164. Cfr. anche G.M. VARANINI, “Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti”, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*. Genova, 2002, pp. 89-111.

<sup>16</sup> Su queste tipologie documentarie cfr. *Ivi*, pp. 144-193.

finalità molto diverse, l'intento da parte delle magistrature comunali di conoscere, sistemare e razionalizzare gli spazi giurisdizionali e patrimoniali, sia quelli interni alle città sia quelli rurali posti nei distretti in via di formazione o di consolidamento<sup>17</sup>. I libri dei confini, come tipologia documentaria, risposero, in molti casi, alle esigenze del dominio cittadino sui territori circostanti. Essi permisero la sicura definizione di tutti quei diritti, spesso dispersi, che il Comune poteva vantare su terre e insediamenti acquisiti attraverso quel processo di "conquista del contado", che aveva trasformato il *comitatus* carolingio, così come la diocesi di formazione tardoantica, nell'ambito soggetto al *districtus* urbano. In altri contesti, sistematici progetti di registrazione confinaria servirono ad imporre una disposizione più logica alla struttura urbanistica di centri cittadini in progressiva crescita per l'espansione demografica.

Nel suo insieme questa tipologia documentaria conobbe una rapida diffusione. I redattori poterono avvalersi di non pochi modelli, un dato che deve essere interpretato alla luce di quella condivisione dei metodi di governo che caratterizzò le città comunali del pieno secolo XIII, per le quali, la circolazione delle esperienze fu una prerogativa forte, alla cui affermazione dovette contribuire quella spiccata tendenza verso una politica degli schieramenti (si pensi al circuito delle città guelfe) che coordinava variamente Comuni maggiori e minori, dando luogo a un personale politico specializzato (Podestà, Capitani del Popolo e altri magistrati forestieri), a sua volta coadiuvato da funzionari e tecnici itineranti, il quale passava costantemente da una città all'altra<sup>18</sup>.

Questo sforzo di ripensamento e di scrittura del confine si collegava con la necessità di interagire in termini più coerenti con gli spazi da governare e da pianificare, in una prospettiva per cui recuperare e definire le linee confinarie significava appropriarsi sul piano politico, patrimoniale e fiscale di una dimensione spaziale, fosse essa della città o della campagna, che doveva essere organizzata, riconosciuta e legittimata in quanto identità di quel preciso organismo istituzionale<sup>19</sup>. Un impegno quello perseguito dalle magistrature comunali che imponeva di far ricorso a una gran parte delle risorse culturali e intellettuali di cui si poteva disporre nelle città dell'epoca: notai, cancellieri, *mensuratores*, *agrimensores* e comunque operatori della misurazione e del calcolo matematico, furono coinvolti in progetti su larga scala e di un certo spessore sia culturale che tecnico<sup>20</sup>.

Il confine, del resto, sin dall'alto Medioevo aveva svolto un ruolo particolarmente significativo nella traduzione scritta di controversie e transazioni legate al riconoscimento o al trasferimento della terra, il bene più importante nella società di quei secoli (placiti, compravendite, permutate, lasciti, donazioni e così via)<sup>21</sup>. La corretta indicazione dei limiti ubicatori di qualsiasi particella di terreno era un elemento fondante della pratica notarile trasposta nella documentazione pubblica e

---

<sup>17</sup> Ivi, pp. 181-182.

<sup>18</sup> Si veda a questo proposito la vasta ricerca d'équipe contenuta nei due volumi *I podestà nell'Italia comunale*, Parte I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di J. C. MAIRE VIGUEUR. Roma, 2000 e in particolare il saggio conclusivo di J. C. MAIRE VIGUEUR, "Flussi, circuiti e profili", pp. 897-1129.

<sup>19</sup> Cfr. a questo proposito le riflessioni di J. LE GOFF, "Centro/periferia", in *Dizionario dell'Occidente medievale*, I, a cura di J. LE GOFF e J. C. SCHMITT. Torino, 2003, pp. 180-196. Sullo concezione dello spazio medievale si vedano le considerazioni di A. GUERREAU, "Il significato dei luoghi nell'Occidente medievale: struttura e dinamica di uno 'spazio' specifico", in *Arti e storia nel Medioevo*, I, *Tempi, spazi, istituzioni*, a cura di Enrico Castelnuovo e Giuseppe Sergi. Torino, 2002, pp. 201-239.

<sup>20</sup> Sulla circolazione delle conoscenze e delle tecniche agrimensorie e circa le loro ascendenze culturali cfr. R. COMBA, "I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione", in *I borghi nuovi, secoli XII-XIV*, a cura di R. COMBA e A.A. SETTIA. Cuneo, 1993, pp. 279-29, alle pp. 286-288. Si veda, inoltre, M. PASA, "Agrimensura, agrimensori e misure nel Medioevo", in *Misurare la terra: agrimensura e cartografia, catasti e catastici a Verona dall'età romana ai nostri giorni*. Verona, 1992, pp. 77-111. Per uno sguardo al mondo classico può essere utile L. TONEATTO, "Agrimensura", in *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*, a cura di I. MASTROROSA e A. ZUMBO. Roma, 2002, pp. 1-28. Per lo studio della matematica nel Medioevo, sebbene rivolto ad un periodo più tardo, si può vedere il saggio di G. ARRIGHI, "La matematica fra bottega d'abaco e studio in Toscana nel Medio Evo", in *Università e società nei secoli XII-XVI*. Pistoia, 1982, pp. 107-119.

<sup>21</sup> Per un quadro d'insieme della contrattualistica altomedievale si possono vedere i saggi riuniti in volume di B. ANDREOLLI, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*. Bologna, 1999. Sulle scritture altomedievali di grande efficacia sono le considerazioni di P. CAMMAROSANO, *Storia dell'Italia medievale. Dall'VI all'XI secolo*. Roma-Bari, 2001, pp. 113-184.

privata<sup>22</sup>. Il salto di qualità più evidente, ad ogni buon conto, che offrono i libri *finium* duecenteschi rispetto alle registrazioni altomedievali è da individuare in primo luogo nell'aspetto sistematico dei rilevamenti confinari; un aspetto quello della sistematicità che si coniugava spesso, nelle compilazioni di questo periodo, con la completezza della registrazione, secondo una logica di inquadramento complessivo di un intero territorio, per cui al dato fiscale e patrimoniale si sommavano aspetti e funzioni importanti come quella identitaria e quella politica<sup>23</sup>.

I Comuni, pertanto, sembrano aver avvertito, nel momento in cui consolidarono i loro apparati di governo, l'esigenza di ricorrere alla testimonianza scritta anche per determinare i loro spazi politici, patrimoniali, amministrativi e giurisdizionali<sup>24</sup>. Tali progetti di inventariazione furono intrapresi, con ogni probabilità, da molti centri della penisola<sup>25</sup>. Tuttavia la sopravvivenza di fonti caratterizzate da una più evidente sistematicità è stata possibile soltanto per alcuni di essi, peraltro situati in aree diverse del paese (Lombardia, Emilia, Veneto, Toscana ed Umbria). In questa sede esamineremo, fra i testi più significativi, gli esempi offerti da Bologna, Vicenza, Perugia, Orvieto, Pistoia, Modena e Siena<sup>26</sup>. La scelta è caduta su fonti edite, o comunque ben studiate, che potessero offrire una descrizione dettagliata delle modalità del rilevamento terminale e allo stesso modo sul contesto politico e sociale in cui questa fu progettata e realizzata. Si tratta, come vedremo, di testi diversi fra loro, sia per scopi redazionali che per tipologia documentaria. In ogni caso, il riferimento al dato confinario costituisce l'elemento a tutti comune, consentendo di verificare quale fosse, di volta in volta, il valore attribuito e riconosciuto al segno limitaneo nella prassi veicolante della codificazione scritta. L'arco cronologico di produzione delle testimonianze è compreso fra gli anni Venti e gli anni Novanta del secolo XIII, con la sola e più tarda eccezione senese ascrivibile al secondo decennio del Trecento. La presentazione dei testi sarà volutamente sommaria, data la loro già acquisita notorietà in ambito storiografico. Porremo l'accento soprattutto sul valore e sull'uso accordato ai dati della confinazione, per quanto sia conveniente una volta di più richiamare l'eterogeneità strutturale e tipologica, talvolta anche profonda, dei documenti che qui abbiamo accostato.

---

<sup>22</sup> Interessanti considerazioni di carattere generale sul rapporto tra confini e misurazione della terra sono svolte da P. ZANINI, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*. Milano, 1997, pp. 5-10 e 29-30.

<sup>23</sup> Sul rilievo delle dispute confinarie locali nel contesto delle interazioni politiche di scala maggiore cfr. S. LOMBARDINI, O. RAGGIO, A. TORRE, "Premessa" a *Conflitti locali e idiomi politici, Quaderni storici*, 21 (1986), pp. 681-685; E. GRENDI, "La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello, 1715-1745", *ivi*, pp. 811-845.

<sup>24</sup> Particolarmente significative sono a questo proposito le riflessioni sul caso senese di P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*. Siena, 1988, pp. 51 e sgg. Più di recente sono stati organizzati vari convegni sul nesso tra scrittura e politica, scrittura e amministrazione, scrittura e identità storica cittadina in età comunale: *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di C. BASTIA e M. BOLOGNANI. Bologna, 1995; *La mémoire de la cité. Modèles antiques et réalisations renaissantes*, a cura A. BARTOLI LANGELI e G. CHAIX. Napoli, 1997; *Comuni e memoria storica*.

<sup>25</sup> Nelle realtà comunali, soprattutto del nord, già dagli ultimi decenni del secolo XII alla progressiva definizione degli ambiti territoriali di pertinenza cittadina corrispose una significativa elaborazione documentaria che mirava alla legittimazione di prerogative giurisdizionali e di risorse patrimoniali e fiscali. Così, ad esempio fra gli altri, la redazione a Verona dell'elenco delle ville soggette al *districtus* del 1184 (C. CIPOLLA, "Verona e la guerra contro Federico Barbarossa" in *Scritti di Carlo Cipolla*, a cura di C. G. MOR, II. Verona, 1978, pp. 360-363); così per la ricognizione dei beni in Castronovo Bocca d'Adda effettuata da Cremona nel 1185 (*Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a cura di E. Falconi, IV. Cremona, n. 629, pp. 4-14); così per l'inchiesta avviata dal podestà Rolando di Canussio per la verifica dei diritti del Comune di Piacenza su Monticello del 1192 e per la lunga ricognizione di beni e feudi effettuata tra il 1209 e il 1210 (*Il registrum Magnum del Comune di Piacenza*, a cura di E. Falconi, R. Peveri. Milano, 1986, III, n. 770, p. 217 e n. 682, pp. 65-79); così a Brescia con puntuali e ricorrenti ricognizioni, tra il 1215 e il 1225, delle proprietà e dei diritti del Comune nel contado (*Liber Potheris comunis civitatis Brixie*, a cura di F. BETTONI CAZZAGO, L. FÉ D'OSTIANI. Augustae Taurinorum, 1899).

<sup>26</sup> In un panorama che costituisce, per ovvie ragioni, una scelta degli autori e che non può pretendere di avere i caratteri della completezza merita forse un cenno il caso Vercelli, sebbene più precoce e ancora privo di quella organicità che ci è sembrato di ravvisare nella documentazione delle città prescelte. Ci riferiamo all'elenco completo dei beni pubblici del Comune fatto redigere dai consoli della città nel 1192 su esplicita richiesta dei "populares". Con il documento in questione i magistrati comunali intesero recuperare quei beni comuni inglobati nelle terre dei confinanti: ad una prima fase in cui furono interrogati gli uomini di "buona memoria", seguì la registrazione per scritto dei confini e delle misure che andavano a formare l'elenco completo delle proprietà pubbliche (G. C. FACCIO, *Il libro dei "pacta et conventiones" del Comune di Vercelli*. Novara, 1926, n. LX, pp. 128-133).

Il primo caso, quello più significativo, in un'ottica di valutazione dell'uso urbano del confine, è l'esempio fornito dalla città di Bologna. Il Comune emiliano fu, infatti, uno dei più attivi in materia di tutela e pianificazione dell'abitato, con l'applicazione di importanti e specifici progetti dedicati all'organizzazione dello spazio edificato: così per la precoce e originale stesura di una griglia viaria perfettamente ortogonale (1211)<sup>27</sup>, così per la disciplina dello sviluppo edilizio, cui rispondevano, appunto, i *Libri terminorum*. Questi ultimi, stilati a partire dal 1245, rappresentano il frutto forse più emblematico dello sforzo costante perseguito dalle autorità cittadine in questa direzione<sup>28</sup>. Infatti, a fronte di una crescita massiccia dell'agglomerato urbano, il governo comunale si impegnò nella tutela e nel progressivo recupero degli spazi pubblici compresi all'interno delle mura cittadine, disponendo accurate ricognizioni dei diritti patrimoniali ed apponendo, parallelamente, chiari segni di confine. Tali elementi, per lo più costituiti da cippi lapidei (*termini*), servirono a delimitare i beni del Comune e a contrastarne l'erosione da parte dei privati.

I *Libri terminorum* facevano seguito ad alcune ricognizioni intraprese almeno dal 1203 (confini della *curia Sancti Ambrosii*)<sup>29</sup>; nonché alla ripartizione del *comitatus* bolognese che, nel 1223, era stato suddiviso in quattro zone corrispondenti, *extra moenia*, ai quartieri cittadini. Le indagini furono condotte contestualmente alla redazione dei primi estimi del contado (dal 1235) e a quelli della città (dal 1296)<sup>30</sup>. Il *liber* del 1245 fissava la larghezza delle vie interne alla penultima cerchia muraria, detta dei Torresotti, e quella delle strade esterne che collegavano gli spazi della città con quelli della campagna. Con tale operazione il governo cittadino intese anche circoscrivere e rendere visibile, tramite l'apposizione di segni terminali, la fascia di pertinenza spettante al Comune fuori dal fossato che costeggiava la terza cinta, denominata *Circla*, la cui realizzazione si concludeva proprio in quel periodo<sup>31</sup>. L'operazione venne eseguita da una commissione tecnica. I rilevatori fissarono con precisione gli spazi collettivi utilizzando le più minute unità di misura (la pertica, pari a 10 piedi; il piede, pari a 12 once, e l'oncia, corrispondente a circa 3,17 cm odierni), onde ridurre al minimo i margini di incertezza<sup>32</sup>.

Le operazioni di rilevamento e picchettaggio eseguite nel 1286 su due piazze cittadine andarono oltre, quanto a precisione e accuratezza dei rilievi. Si trattò, a ben vedere, di un'indagine ancora parziale. Ad esempio, in rapporto a Piazza Maggiore, il *liber* di quell'anno riportava soltanto la disposizione dei primi dodici termini, quelli relativi al lato meridionale. Mancava, invece, la misura della distanza a terra fra i picchetti confinari, nonché gli spazi di separazione dai palazzi e dagli

---

<sup>27</sup> A. I. PINI, "Bologna 1211: una precoce pianificazione urbanistica d'età comunale", *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, LII (2001).

<sup>28</sup> Cfr. in proposito le differenti posizioni di J. HEERS, *Espaces publics, espaces privés dans la ville. Le Liber Terminorum de Bologne (1294)*. Paris, 1984; e F. BOCCHI, *Bologna e i suoi portici. Storia dell'origine e dello sviluppo*. Bologna, 1995; IDEM, "Bologna", II, "Il Duecento", in *Atlante Storico delle Città Italiane. Emilia-Romagna*. Bologna, 1995.

<sup>29</sup> P. FOSCHI, "La 'domus Communis Bononie' e la 'curia Sancti Ambrosii' all'inizio del Duecento: note di topografia bolognese", *Il Carrobbio*, 19-20 (1993-94), pp. 77-88; M. VENTICELLI, "I libri terminorum del Comune di Bologna", in *Metropoli medievali. Proceedings of the Congress of Atlas Working Group International Commission for the History of Towns*. a cura di F. BOCCHI. Bologna, 1999, pp. 223-330 [la fonte è edita alle pp. 245-330], pp. 224-225.

<sup>30</sup> Cfr. in proposito A.I. PINI, "Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale. Quartiere, contrada, borgo, morello e quartirolo", *Quaderni culturali bolognesi*, 1 (1977), fascicolo unico, pp. 10 e 13-14; IDEM, "Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329", *Studi Medievali*, s. III, 18 (1977), pp. 111-159; M. GIANSAnte, "L'età comunale a Bologna. Strutture sociali, vita economica e temi urbanistico-demografici: orientamenti e problemi", *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 92 (1985-86), pp. 103-222, p. 213.

<sup>31</sup> Sulle due ultime cinte murarie bolognesi PINI, "Le ripartizioni territoriali", pp. 27-30; GIANSAnte, "L'età comunale", pp. 195-196, 211-212. Dal 1256 fu esteso il carattere urbano alla fascia compresa entro la *Circla* (*ivi*, p. 215).

<sup>32</sup> "De terminis viarum tam intra quam extra civitatem Bononie [...] De quarterio Porte Sancti Proculi. In primis positus est unus terminus lapideus pro comuni Bononie in angulo domus Pauli Iohannis Brexani in fine quarteri Porte Steri eundo versus quarterium Porte Sancti Proculi. Qui terminis longe est a muro civitatis Bononie per trigintaquinque ped. et dimidium facta mensuratio predicta a pert. decem comunis Bononie et a dicto termino usque ad stratam Barbarie sunt pert. decem et novem per longitudinem"; "De terminis positis circa circlam civitatis Bononie [...] De Porta Sancti Proculi [...] In primis positus fuit unus terminus iuxta ramum Savine per unam pert., x ped. et est positus ad argile vinee filiorum condam Calcagni de Valle Apose et est longe a circla per xii ped." (VENTICELLI, "I libri", pp. 245 e 263). Cfr. al riguardo anche F. BOCCHI, "Storia urbanistica e genesi del portico a Bologna", in *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*. Bologna, 1990, pp. 65-87, pp. 80-81. Sulle unità di misura, F. BERGONZONI, "Note sulle unità di misura bolognesi", *ivi*, pp. 161-170.

altri immobili circostanti<sup>33</sup>. Tuttavia il rilevamento fornisce una più esatta delimitazione delle due piazze - Maggiore e di Porta Ravegnana; delimitazione non accertata soltanto al suolo, ma estesa anche allo spazio aereo prospiciente le costruzioni, con puntuale riferimento alla massima estensione consentita per gli sporti e le gronde degli edifici<sup>34</sup>.

A tutte le aree pubbliche della città vennero applicati la ricognizione, la verifica dei termini antichi e il nuovo picchettaggio fissati nel *Liber terminorum inventorum et etiam de novo positorum* del 1294. In quest'ultima occasione piazze, luoghi di mercato, strade e adiacenze della cinta muraria vennero delimitati accuratamente con centinaia di cippi. La ricognizione, ordinata dal Podestà, fu condotta da un agrimensore con la supervisione di otto cittadini e di quattro notai appositamente incaricati<sup>35</sup>. Nella Bologna depositaria di antica cultura giuridica, il Comune intese difendere i propri diritti patrimoniali rifiutando ogni forma di usurpazione del suolo pubblico, fino a giungere a questa grande pianificazione territoriale che si fondò su di un'eccezionale valorizzazione del confine<sup>36</sup>. Le *terminationes* bolognesi tracciarono dei limiti confinari *ex novo*, del tutto artificiali, la cui applicazione fu adattata ad un ambiente quasi del tutto edificato. I beni demaniali furono circoscritti tramite l'apposizione di indicatori materiali collocati a seguito di puntuali misurazioni. Ai *termini* lapidei fu, dunque, demandata l'identificazione ufficiale delle aree da individuare e da circoscrivere. Siamo di fronte ad una sorta di planimetria descrittiva che non affidò tecnicamente l'enunciazione del confine a emergenze territoriali in qualche modo preesistenti, ma che attribuì la resa della funzione terminale ad oggetti significanti inseriti durante la confinazione stessa.

Più tradizionale nell'impostazione del sistema confinario risulta il *Regestum possessionum Comunis Vincentie* del 1262. Questo inventario di beni pubblici fu redatto nella città veneta durante la podesteria del veneziano Giovanni Gradenigo, dopo la fine del sanguinoso dominio di Ezzelino III e Alberico da Romano. Il Comune, infatti, aveva ereditato tutte le sostanze confiscate dai due signori, e decise di separare gli immobili del demanio da quelli pertinenti ai proprietari privati<sup>37</sup>. Il registro doveva censire esattamente le proprietà del Comune in città e nel distretto, e verificare i relativi contratti di locazione<sup>38</sup>. Dei 211 immobili menzionati nella prima parte del codice, quella relativa alla città e alla sua più prossima *campaneae* (l'unica parte del volume finora edita), molti risultano essere stati edifici, in particolare *stationes*, ossia costruzioni adibite a bottega e/o abitazione. Figuravano, comunque, anche altri tipi di fabbricato (*domus, cassus case*), e *sedimina*, da intendersi come generici appezzamenti fondiari o terre provviste della dimora per i coloni<sup>39</sup>.

Come dicevamo, il sistema di confinazione, nei casi non frequenti in cui viene menzionato, risulta in questa sede di tipo tradizionale e modellato sull'eredità della contrattualistica altomedievale. Scopo principale dei rilevatori fu censire quali e quanti fossero i beni del Comune. Solo in seconda istanza se ne definì la collocazione tramite poche e generiche coordinate spaziali. Più che a fissare o ristabilire i termini degli immobili, si mirò a registrarli e a renderli noti su carta. I segni terminali furono desunti dall'ambiente: strade, corsi d'acqua, manufatti preesistenti. In assenza di

<sup>33</sup> P. FOSCHI, "Il *Liber Terminorum*: Piazza Maggiore e Piazza di Porta Ravegnana", in *I portici di Bologna*, pp. 205-224: 205.

<sup>34</sup> "Circha determinationem platee comunis Bononie. In primis dixerunt et de comunis concordia firmaverunt quod primus terminus comunis debeat poni in platea ipsius comunis iuxta columpnam domus domini Francischi domini Acursi que est in angulo dicte domus versus plateam comunis que domus est iuxta domum Guillelmum domini Acursi et iuxta dominum Sollimanum et iuxta plateam comunis Bononie et iuxta viam publicam. Salvo quod hedificium dicte domus possit protendere super dictam plateam prout nunc est silicet unum ped. et dimidium de lignamine grosso et stilicidium dicte domus extra dictum hedificium totidem arbitratum est silicet unum ped. et dimidium" (VENTICELLI, "I libri", p. 268).

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 274. Cfr. anche FOSCHI, "Il *Liber*", pp. 206-218.

<sup>36</sup> VENTICELLI, "I libri", pp. 225-231.

<sup>37</sup> Per il periodo, G. CRACCO, "Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)", in *Storia di Vicenza, II: L'età medievale*, a cura di G. CRACCO. Vicenza, 1988, pp. 73-138, in partic. pp. 112-113; N. CARLOTTO, *La città custodita. Politica e finanza a Vicenza dalla caduta di Ezzelino al vicariato imperiale (1259-1312)*. Milano, 1993, pp. 17-101.

<sup>38</sup> F. LOMASTRO, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo. Dal "Regestum possessionum comunis" del 1262*. Vicenza, 1981 [la fonte alle pp. 81-102], p. 3. Sul registro si veda anche IDEM, "Il *Regestum possessionum Comunis Vincentie* del 1262: suggestioni e problemi", in *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, a cura di A. CESTARO. Napoli, 1980, pp. 87-98.

<sup>39</sup> LOMASTRO, *Spazio urbano*, pp. 37-39.

un'artificiale strutturazione del confine, si procedette ad una passiva acquisizione dei limiti accolti come validi in sede di accertamento<sup>40</sup>.

Le operazioni bolognesi e quella vicentina evidenziano ben precise politiche urbanistiche volte a tutelare alcuni spazi significativi. Non è certo un caso che in entrambe le città si menzionassero le aree prospicienti le mura, così come le piazze e i più importanti edifici pubblici. La delimitazione delle superfici poste intorno a queste strutture assicurava loro un certo solenne respiro che serviva ad incutere rispetto e ammirazione. La confinazione dei beni di pertinenza collettiva, fosse o meno il frutto di puntuali misurazioni, veniva ad assumere una funzione in qualche modo disciplinante nel definire anche idealmente lo spazio del Comune<sup>41</sup>.

Scritture del confine di concezione urbana ma riferite ad ambiti esclusivamente rurali sono quelle delle città di Perugia, Orvieto, Pistoia e Modena. Come è noto, soprattutto grazie alle ricerche di Massimo Vallerani che ha studiato ed edito il cosiddetto *Liber terminationum* del Comune di Perugia<sup>42</sup>, fra il tardo secolo XII e il primo Duecento la maggiore città umbra, in parallelo all'ampliamento e al consolidamento della preminenza politica sul proprio contado, costituì un vasto insieme di beni rurali posseduti e gestiti come appannaggi erariali. Tale complesso fondiario fu formato soprattutto tramite l'acquisizione di alcuni possessi signorili e di beni collettivi gestiti dalle comunità. Le terre erano sparse in molte aree della regione, ma davano luogo ad un agglomerato più esteso e compatto nella zona compresa fra il Trasimeno e le Chiane, ossia nelle cosiddette *comunanze* del Chiugi<sup>43</sup>. Questa vasta superficie, pari a circa 120 kmq, aveva destato l'interesse del Comune perugino fin dal tardo secolo XII. L'area, che a partire da quest'epoca possiamo definire *Clusium perusinum*, si connotava per la presenza di colture intensive, ma anche di superfici adibite al pascolo e al bosco<sup>44</sup>. Tali fondi divennero presto il principale bacino di produzione cerealicola del contado perugino ed una formidabile fonte di approvvigionamento granario per la crescente domanda del Comune cittadino<sup>45</sup>. Essi, inoltre, rivestirono una notevole importanza finanziaria per il sistema di gestione cui vennero assoggettati<sup>46</sup>. Infatti le autorità municipali, una volta tabulati e divisi tra numerose famiglie coloniche gli appezzamenti che componevano l'area, in base al calcolo presunto della produzione cerealicola e in cambio di quote di grano o di somme di denaro, appaltarono annualmente a locatari privati la riscossione dei raccolti e dei canoni di locazione.

Poiché le *comunanze*, data anche l'incertezza dei loro confini, erano spesso soggette a piccole e grandi usurpazioni in forma di mancata corresponsione dei censi o per l'indebita annessione di alcune quote di terreno, più facile soprattutto in alcune stagioni dell'anno<sup>47</sup>, nel 1291, spinto da

---

<sup>40</sup> Cfr. ad esempio: "Item palatium quod fuit Bixariorum et nunc est comunis Vincencie, super quod habitat potestas cum sua familia, cum una turri, super qua sunt canpane comunis Vincencie, et cum uno curtivo murato, a latere, et, a capite, muro merlato. Cui coheret, a latere versus mane, plathea in qua venditur blava et vinum, et, ab alio, palatium quod est super arcivoltis magnis, et, a capite versus septentrionem, plathea Peronii, et ab alio, plathea versus Bericam"; "Item Campus Marcius [...] cui coheret ab uno latere, versus mane, aqua Bachilioncelli que vadit iuxta terralium civitatis Vincencie, et ab alio, versus sero, murus prati monesterii Sancti Felicis, et ab uno capite, versus septentrionem, murus qui est post curtivos domuum burgi Sancti Felicis, et ab alio capite, versus meridiem, flumen qui appellatur Retronus" (*ivi*, pp. 81 e 93).

<sup>41</sup> Cfr. in proposito J.K. HYDE, *Padua in the age of Dante. A Social History of an Italian City State*. Manchester, 1966, pp. 42-43.

<sup>42</sup> M. VALLERANI, "Il *Liber terminationum* del comune di Perugia", *Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge, Temps Modernes*, 99 (1987), n. 2, pp. 649-699 [la fonte alle pp. 663-698]; IDEM, "Le comunanze di Perugia nel Chiugi. Storia di un possesso cittadino tra XII e XIV secolo", *Quaderni storici*, 27 (1992), pp. 625-652.

<sup>43</sup> In rapporto alle *comunanze* nelle città dell'Italia centrale cfr. J.C. MAIRE VIGUEUR, "Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio", in *Storia d'Italia*, a cura di G. GALASSO, VII, parte II. Torino, 1987, pp. 321-606: 332-334.

<sup>44</sup> VALLERANI, "Le comunanze", pp. 627-630.

<sup>45</sup> G. MIRA, "Le entrate patrimoniali del comune di Perugia nel quadro dell'economia della città nel XIV secolo", *Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Cagliari*, aa. 1959-1960. Cuneo, 1961, pp. 1-55.

<sup>46</sup> Sul rilievo finanziario delle rendite tratte dal Chiugi cfr. VALLERANI, *Il Liber*, pp. 652-653; P. CAMMAROSANO, "Città e campagna: rapporti politici ed economici", in *Società e istituzioni dell'Italia comunale*, I, pp. 303-349; J.C. MAIRE VIGUEUR, "Il Comune popolare", *ivi*, I, pp. 41-56.

<sup>47</sup> Varie testimonianze dimostrano come la sistemazione e la ridefinizione dei terreni avvenisse in modo particolare nei mesi di aprile e maggio, periodo in cui risultava più facile confondere le linee di confine (cfr. M. VALLERANI, *Il sistema giudiziario del comune di Perugia. Conflitti, reati e processi nella seconda metà del XIII secolo*. Perugia, 1991, pp. 73-81; R. MUCCIARELLI, *La terra contesa. I Piccolomini contro Santa Maria della Scala, 1277-1280*. Firenze, 2001, p. 45).

nuove e crescenti necessità finanziarie<sup>48</sup>, il Comune dispose una completa ricognizione delle tenute (la prima organicamente strutturata e sufficientemente documentata), volta a censire e a ribadire i diritti di proprietà che poteva vantare sul Chiugi la camera municipale. L'indagine venne compiuta nell'ambito di alcuni giorni da una commissione di *boni homines de populo et artibus* presieduta dal Capitano del Popolo. Obiettivi dell'inchiesta, sfociata nella redazione del *Liber terminationum*, furono, in primo luogo, il ristabilimento dei limiti legittimi delle proprietà comunali, segnalati, non troppo diversamente dal caso bolognese, tramite pilastri in muratura piantati in punti precisi (*apilastratio*). In seconda istanza si stabilì di provvedere al recupero dei fondi illegalmente acquisiti dai privati.

In rapporto alla prima delle due operazioni, quella che più direttamente ci interessa, sappiamo che l'*apilastratio* fu una funzione demandata ai sindaci delle ville interessate: i quali dovevano provvedere alla costruzione e apposizione dei citati segni di confine nei luoghi in precedenza indicati dai *mensuratores*, oppure di restaurare i pilastri già esistenti, separando nettamente le proprietà comunali soprattutto da quelle dei grandi enti ecclesiastici. Questi, infatti, più di ogni altro proprietario confinante, avevano perpetrato, nel corso del tempo, piccole ma numerose usurpazioni territoriali<sup>49</sup>. Frutto dell'indagine fu anche l'enunciazione generale dei limiti del Chiugi perugino, la cui estensione venne fissata nella testimonianza scritta, chiamata a fornire, anche in questo caso, la planimetria descrittiva di un ampio schema confinario<sup>50</sup>.

Non molto diverso sul piano concettuale e compositivo risulta il volume delle *terminationes* di Orvieto (*Liber comunalium*), stilato originariamente nel 1244<sup>51</sup>. Questo registro fu fatto compilare per ordine del Podestà Giacomo *de Ponte* con l'obiettivo di "invenire, videre et recuperare [...] omnes comunalias civitatis", ossia i beni territoriali di proprietà pubblica. Si trattava di un atto amministrativo che si inseriva in un generale riordinamento delle sostanze comunali promosso dal governo cittadino ormai influenzato dai ceti popolari. Esso imponeva il controllo dei limiti entro cui erano chiuse le proprietà collettive, la loro redazione per iscritto e il progressivo rinnovo di tutte le pietre confinarie. Anche in questa circostanza il *liber* riportava la verbalizzazione di alcuni sopralluoghi compiuti personalmente dal Podestà con l'ausilio di quattro *rectores populi* e con un gruppo oscillante di accompagnatori ufficiali. Rispetto all'esempio precedente l'impostazione del testo e la descrizione confinaria appaiono maggiormente dipendenti da inventari anteriori e presentano una tipologia tutto sommato poco varia. Ci si limitò, di norma, all'indicazione del bene e alla minuziosa collocazione delle pietre confinarie (fin oltre trenta per ogni appezzamento).

Con il *Liber finium* di Pistoia, composto nel 1255 durante la podesteria del milanese Colombo da Pietrasanta e tramandato in copia manoscritta del primo secolo XIV, ci troviamo di fronte ad un'operazione diversa, per certi aspetti unica nel panorama comunale. Si tratta, infatti, di una mappa completa relativa ad un intero *districtus* cittadino; una descrizione volta a stabilire i limiti territoriali fra le comunità rurali soggette al dominio di questo centro toscano<sup>52</sup>. La fonte definisce i confini dei villaggi fra loro ma, per ragioni di opportunità politica, al fine di non compromettere i rapporti con le grandi città vicine - in particolare Firenze e Bologna -, non fissa i contorni territoriali esterni. La confinazione, al contrario di quelle finora citate, è di tipo amministrativo, e si connota per riempimento piuttosto che in base ad una puntuale definizione limitanea. Per la realizzazione dell'accertamento confinario furono nominati specifici ufficiali, due per ciascuna

<sup>48</sup> Connesse alla guerra contro Foligno del 1288-89 (VALLERANI, *Il Liber*, p. 654).

<sup>49</sup> Riportiamo alcuni esempi di *apilastratio*: "Die iovis viiii mensis augusti. Franciscus Finiguerre, Iacobus Benvenuti ambo castris Panicalis suo nomine et dicti castris. Dictus dominus capitaneus precepit eis dicto nomine quod, pena et banno cc lib. comuni et c lib. cuilibet singulari persone, ad terciam diem debeant facere et hedificare et fieri facere et hedificari unam pilastram in contrata Radicaye, in strata publica, inter Comune Perusii es una parte et Fuzarellum domini Andree ex altera, ita quod dicta pilastra sit in via publica per modum quadam ploppam magnam que est ibi inter dictas confines; que sit de modo et forma superius dicta et ad dictum terminum" (*ivi*, pp. 664-665).

<sup>50</sup> *Ivi*, pp. 665-666.

<sup>51</sup> S. CAROCCI, "Le comunali di Orvieto fra la fine del XII e la metà del XIV secolo", *Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge, Temps Modernes*, 99 (1987), n. 2, pp. 701-728, in partic. 703-706.

<sup>52</sup> Cfr. G. FRANCESCONI, F. SALVESTRINI, "Il *Liber finium districtus Pistorii*: modelli e scritture del confine in età comunale", in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'età antica ad oggi*, a cura di P. FOSCHI e R. ZAGNONI. Porretta Terme - Pistoia, 2001, pp. 29-61.



porta della città<sup>53</sup>. Questi ebbero l'incarico di fissare l'andamento topografico della confinazione interna ai singoli distretti rurali, ricorrendo alle dichiarazioni di testimoni fededegni provenienti dalle singole comunità del distretto (*boni homines*: generalmente notai, procuratori oppure ufficiali locali). Le modalità di composizione del documento, non del tutto chiare, dovettero seguire un criterio per 'stesure' successive. Una prima fase richiese, da parte dei rilevatori, la redazione di appunti e 'memorie' *in loco*, alla presenza dei rappresentanti inviati dalle comunità. A questa dovette seguire, probabilmente nella cancelleria del palazzo comunale, la raccolta dei singoli atti e l'ordinamento del testo da parte del notaio incaricato dell'estensione<sup>54</sup>. L'impianto del *Liber* è strutturato secondo il criterio della distrettuazione urbana di riferimento, con una ripartizione delle comunità nelle quattro porte cittadine - *porta Lucensis*, *porta Guidonis*, *porta Sancti Andree* e *porta Caldatica et Sancti Petri* - che sembra aver seguito una logica direzionale da ovest verso est, iniziando dalla parte più occidentale del *districtus* per proseguire in senso orario fino al settore orientale in direzione di Prato e Firenze.

Il *Liber* pistoiese servì a legittimare confini già esistenti e non si fece ricorso alla creazione di segni terminali. In questo caso gli ufficiali incaricati dell'operazione procedettero ad una tipizzazione dei referenti limitanei molto aderente alle qualità paesaggistiche del territorio. La scrittura del confine non si distinse tanto per la qualità delle tecniche seguite, quanto per l'organica progettualità politica dell'impresa. Data la natura sistematica della registrazione, il *Liber* fu concepito anche come strumento cui ricorrere nella prassi giudiziaria per la risoluzione delle numerose liti confinarie che, soprattutto in relazione alle terre d'uso collettivo, scoppiavano di frequente tra le varie comunità.

Il registro dei "confines totius episcopatus Mutinae" del 1222 è l'unico, tra i documenti esaminati, insieme a quello pistoiese ma con caratteristiche diverse, in cui si procedette alla scrittura complessiva di un intero contado cittadino<sup>55</sup>: la ricognizione confinaria, infatti, mirava alla completa registrazione e definizione degli ambiti giurisdizionali di pertinenza del Comune di Modena<sup>56</sup>. Il progetto di scritturazione sembra rispondere, qui più che altrove, allo stretto legame tra politica e scrittura, con l'attribuzione di una forte componente legittimante ad un'operazione ricognitiva, per di più, programmata in una fase in cui non erano ancora del tutto terminati gli attriti con le città vicine per l'acquisizione di alcune importanti zone periferiche<sup>57</sup>. Un passaggio che assumeva, quindi, un significato decisivo nel processo di 'conquista' del contado. La stesura del documento fu, inoltre, effettuata poco dopo l'analogo rilevamento dei confini eseguito da Bologna nel 1220, con il quale erano state assegnate ai modenesi alcune aree contestate della pianura e della montagna tra le due città. Gli ufficiali comunali, su ordine del podestà cremonese Niger Mariano<sup>58</sup>, procedettero al rilevamento dell'intera configurazione territoriale comunale, con la

---

<sup>53</sup> *Liber Focorum Districtus Pistorii (a. 1226)*, *Liber Finium Districtus Pistorii (a. 1255)*, a cura di Q. SANTOLI. Roma, 1956: il *Liber finium* è alle pp. 262-367, si vedano in particolare le pp. 269, 292, 312, 328.

<sup>54</sup> Al termine di ciascuna rilevazione è riportata la data cronica e topica della stesura dell'atto, così ad esempio nella comunità di Quarrata ("Actum apud dictam plebem de Quarrata [...] .XIII. kalendas aprilis", *ivi*, p. 270).

<sup>55</sup> Sebbene il documento abbia sollevato qualche perplessità per la sua tradizione tarda, tale da far ritenere in qualche caso che potesse trattarsi di un falso, l'uso storiografico anche recente da parte di storici molto attenti (R. Rölker, P. Bonacini) ci ha fatto propendere per una valutazione di questa importante testimonianza ai fini del nostro discorso. L'edizione che abbiamo seguito è quella esemplata sulla copia del notaio Raffaele Rangoni, eseguita il 13 gennaio 1416 "de inzetis et protocolis suprascripti Donini de Tedelendis notarii mortui" (M. CALZOLARI, "Un documento delle lotte per l'egemonia nel contado nella tarda età comunale: i *confines totius episcopatus Mutinae*", *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi*, XI, IV (1982), pp. 77-114; l'edizione del documento è alle pp. 98-114).

<sup>56</sup> Per la struttura del *comitatus* e della diocesi di Modena, cfr. R. RÖLKER, *Nobiltà e Comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*. Modena, 1997, pp. 7-28.

<sup>57</sup> Sono di questi anni i conflitti e gli attriti con le città di Reggio e di Bologna per la definizione del distretto modenese, cfr. a questo proposito A.I. PINI, "Un castello di secolare frontiera: Bazzano da villaggio fortificato a rocca signorile", in *La Rocca bentivolesca e il Museo Civico "A. Crespellani" di Bazzano*, a cura di S. Santoro Bianchi. Bologna, 1986, pp. 33-44; P. BONACINI, "Il confine militare tra Modena e Bologna nel secolo XIII, in *Il confine appenninico*, pp. 71-92.

<sup>58</sup> Il cremonese Niger Mariano è attestato podestà di Modena dal 1 maggio 1222 al 30 aprile 1223 (RÖLKER, *Nobiltà e comune*, p. 218).

determinazione dei confini verso Reggio, Ferrara, Bologna e, più a sud in direzione dello spartiacque appenninico, con le città di Pistoia e di Lucca<sup>59</sup>.

I due ufficiali incaricati dell'impresa si servirono non molto diversamente da quanto sarebbe avvenuto anche a Pistoia di testimoni locali, sulla base delle cui testimonianze descrissero tutto ciò che incontravano lungo la linea di confine: furono identificate prima le circoscrizioni rurali minori ("curiae") e di seguito tutti i singoli segmenti di territorio, con una rappresentazione modellata sulle emergenze del paesaggio: per cui si servirono della rete stradale e idrografica, dei monti, dei boschi, degli alberi e di particolari elementi identificativi come i mulini e le croci poste lungo le strade. Anche nella concezione dei confinatori modenesi fu, dunque, preminente il linguaggio naturale piuttosto che il ricorso ad indicatori artificiali<sup>60</sup>.

Per quanto più tarda e maturata in un contesto diverso, sia sul piano politico che tecnico-agrimensorio, la grande Tavola delle possessioni senese, composta fra il 1317 e il 1318, rimane un esempio che non può non essere citato per l'adozione di una confinazione precisa e puntuale. Il dato terminale assurge, infatti, in questo caso, ad elemento cardine per una precisa identificazione degli immobili patrimoniali pertinenti ai privati, a fini ricognitivi e, soprattutto, fiscali. Questa vasta catastazione, una delle più antiche e meglio studiate nel panorama comunale del primo Trecento, fu promossa dalla ricca oligarchia mercantile al potere nell'importante repubblica toscana. L'operazione, condotta da alcune commissioni inviate a compiere rilevamenti in città e nel territorio, mirò all'individuazione, alla misurazione e alla stima di tutti i beni immobili posseduti dai senesi, nonché dagli abitanti del loro *comitatus*. L'insieme dei dati, una volta raccolto, fu trascritto secondo uno schema preciso in oltre 500 registri che costituirono il materiale preparatorio per la successiva compilazione della Tavola vera e propria. Alla raccolta e identificazione dei singoli beni, portata a termine dalle commissioni di agrimensori secondo criteri per così dire topografici, cioè descrivendo gli immobili per popoli e curie, seguì, infatti, una seconda fase nella quale le proprietà furono raggruppate sotto il nome di ogni singolo proprietario, onde accertare, al di là della frammentazione territoriale, la consistenza patrimoniale di ciascun contribuente. Procedendo così per ogni libra cittadina, oppure per ogni Comune, popolo o gruppo di popoli del contado, fu stilato il lungo elenco di nomi e beni dei proprietari<sup>61</sup>.

In rapporto alla definizione dei confini, accuratamente segnati tanto nelle tavolette preparatorie quanto nella Tavola definitiva, i margini di approssimazione furono estremamente limitati. Infatti i rilevatori (i cui nomi compaiono a fianco di ciascuna descrizione) non solo indicarono con precisione, in rapporto ad ogni immobile, i nomi dei proprietari e degli elementi confinanti, seguendo il tradizionale modulo perimetrale, ma riportarono anche la misura, in staiora e tavole, dei singoli appezzamenti componenti le proprietà<sup>62</sup>, lasciando capire che ad un'attenta e puntuale misurazione faceva seguito una completa indicazione dei confini<sup>63</sup>.

A prescindere dalla effettiva visibilità di questi ultimi nell'ambiente (di norma non furono aggiunti segni di delimitazione a quelli eventualmente già esistenti), con la Tavola delle possessioni si

<sup>59</sup> CALZOLARI, "Un documento per le lotte dell'egemonia", pp. 89-90.

<sup>60</sup> Si offrono qui alcuni stralci del documento a titolo d'esempio: "et a dicta ecclesia usque ad viazolam Ricii, et per viam dicti Ricii recta linea usque ad canalem, et a dicto canali usque ad arginem Ladroni, qui est inter curiam Campigaliani et Panzani, et in predictis locis terminos et confines apposuerunt" (*ivi*, p. 99); "Item in curia Masse... videlicet a Monte Malio usque ad montem Virgatum, et inde protendit usque ad montem Fulgum, et a predicto monte usque ad rivum de Rimaza" (*ivi*, p. 103); "Item in curia Tregasi... videlicet a bucha de Reseno usque ad rivum de Bruscano, et inde sursum usque ad montem Laurum, et inde inferius usque ad salices de Ticis, et inde sursum protendit usque ad lacum de Casolo, et a dicto laco usque ad pratum de Notariis" (*ivi*, p. 104).

<sup>61</sup> Cfr. in proposito G. CHERUBINI, *Signori contadini borghesi. Ricerche sulla società italiana del Basso Medioevo*. Firenze, 1974, pp. 231-311. Per una bibliografia degli studi relativi alla Tavola cfr. anche R. FARINELLI, A. GIORGI, "La 'Tavola delle possessioni' come fonte per lo studio del territorio: l'esempio di Castelnuovo dell'Abate", in *La Valdorcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, a cura di A. CORTONESI. Roma, 1990, pp. 213-256.

<sup>62</sup> 1 staioro = 100 tavole. Lo staioro senese equivaleva a circa m<sup>2</sup> 1.300,75.

<sup>63</sup> Riportiamo un esempio:

"per Nicoluccium Viliani [rilevatore]

Bascante condam Romei de Senis, pannaiolus panni lini, populi Sancti Petri, terçerii Civitatis, habet unam petiam terre campie [arativo] in loco dicto Ortali, cui a I via, a II Iohannes Meschiati, a III ecclesia Sancti Iohannis, quam laborat ad medium Andrea Tuccii de Sancto Iohanne, que est staria quatuor, tabule decem.

Extimata st. VIII libre, VI sol. VIII den. - Summa trigintaquatuor libre III solidi" (CHERUBINI, *Signori*, pp. 232-233).

giunse ad una completa traduzione del confine territoriale in forma scritta, nonché, in alcuni casi, anche cartografica<sup>64</sup>. Questa fonte, analogamente a quella bolognese, fu il frutto di una cultura matematica pratica che fece entrare nella documentazione della città comunale anche la più piccola parcella di terreno. Si produsse in tal modo un'astratta presa di possesso dello spazio urbano e di quello rurale, resi in forma documentaria con una tale raffinatezza da essere in seguito adottata, anche in altri contesti, per più ampi e dettagliati rilevamenti catastali.

Pervenendo, dunque, ad alcune conclusioni, possiamo dire che le città comunali italiane manifestarono con la redazione dei libri dei confini la volontà di definire, 'addomesticare' e riconoscere quella che era la loro identità spaziale<sup>65</sup>. Un piano, questo, nel quale le risorse culturali interagirono con le istanze della politica cittadina nel raccogliere attorno a determinati progetti gli obiettivi pratici dell'amministrazione e la volontà di costruire, attraverso la 'memoria scritta', un 'manifesto politico' di autorappresentazione; intento dichiarato in maniera esplicita nel dettato proemiale del *regestum* vicentino, ove si affermava: "Ista sunt bona et possessiones comunis Vincencie, reducta in scriptis, ad eternam rei geste memoriam"<sup>66</sup>.

I documenti presi in esame presentano fra loro numerose differenze, connesse soprattutto alla basilare distinzione tra registrazione di beni immobili pubblici e privati e definizione di ambiti politico-amministrativi e giurisdizionali. In alcuni casi il confine venne tracciato con precisione, non solo sulla carta ma anche nell'ambiente, tramite indicatori limitanei immediatamente riconoscibili quali cippi lapidei, forche o pilastri, ossia elementi terminali di tradizione classica<sup>67</sup>. La preferenza per un tracciato quanto più possibile ininterrotto (anche solo nella traduzione scritta, come per il caso senese) spostava l'attenzione materiale e giuridica dal piano dell'uso del territorio a quello della sua proprietà; ed ambiva idealmente, sia pure con moduli diversi, a una ridefinizione geometrica dello spazio misurato<sup>68</sup>. Altre volte, invece, le autorità promotrici si limitarono alla 'semantizzazione' della realtà esistente, evitando quasi del tutto l'artificialità del confine. Si ereditarono bordi già tracciati in passato e per lo più affidati alle emergenze ambientali nonché alla menzione della toponomastica ubicativa. Sull'esempio della precedente contrattualistica privata e del breve descrittivo di matrice placitaria alcuni elementi del paesaggio idealmente manipolati divennero significanti a fini di qualificazione confinaria.

Forti discrepanze compaiono anche fra quelle fonti che attribuirono grande importanza alle testimonianze orali per cercare di conoscere la posizione dei confini (come il *Liber* pistoiese e quello modenese)<sup>69</sup>; quei registri che, pur non trascurando tale tipo di inchiesta, privilegiarono l'intervento diretto sul suolo (è il caso perugino), e infine quelli che non ricorsero a questa forma di

---

<sup>64</sup> Come nel caso della pianta di Talamone [O. REDON, *L'espace d'une cité. Sienne et le Pays Siennois (XIIIe-XIVe siècles)*. Rome, 1994, p. 233, nota 46].

<sup>65</sup> Sul tema del rapporto tra confini, addomesticamento dello spazio e costruzione dell'identità cfr. P. VUILLERMIN, "Confini e identità: uno sguardo antropologico", in *Abitare il limite. Terre di confine nello spazio globale*, a cura di G. LINGUA e F. PEPINO. Torino, 2000, pp. 21-30; ed anche J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, trad. it. Torino, 1997, pp. 99 sgg. e 121. Cfr. anche L. NUTI, "Lo spazio urbano: realtà e rappresentazione", in *Arti e storia*, I, pp. 241-282.

<sup>66</sup> LOMASTRO, *Spazio urbano*, p. 81.

<sup>67</sup> Può essere utile, a titolo esemplificativo, richiamare il sistema di confinazione presente in una lettera inviata dalla Signoria fiorentina al Vicario della Valdinevole nel giugno 1365, con la quale nell'ordinare la risoluzione delle liti confinarie fra le comunità della vallata, si richiamava altresì che i confini dovessero essere tracciati "observare et confinare per morelle o per segni evidenti i territori de le dicte terre, sì che ciaschuno comune per gli termini congnoſca il suo territorio" (Archivio di Stato di Firenze, *Signori, Missive*, I, *Cancellaria*, 13, c. 45v); gli operai comunali erano, cioè, tenuti ad individuare le linee confinarie con piccole costruzioni in muratura. Si ringrazia l'amico Vieri Mazzoni per la segnalazione del documento.

<sup>68</sup> Cfr. in proposito quanto scrivono L. FEBVRE, "Limites et frontières, I, Une enquête, la succession des circonscriptions", *Annales, E. S. C.*, 2 (1947), pp. 201-204; A. GUREVIČ, *Le categorie della cultura medievale*, trad. it. Torino, 1972, pp. 56-58, 78; L. LAGAZZI, "I segni sulla terra. Sistemi di confinazione e di misurazione dei boschi nell'alto Medioevo", in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. ANDREOLLI e M. MONTANARI. Bologna, 1988, pp. 15-34: 20-21.

<sup>69</sup> Sul rilievo delle testimonianze orali per la determinazione dei confini cfr. due testimonianze lontane nel tempo e nello spazio ma singolarmente affini offerte per il Senese del secolo XIII da MUCCIARELLI, *La terra contesa*, pp. 33-34; e per l'area ligure d'età moderna da GRENDI, "La pratica dei confini", p. 813.

indagine (i testi di confinazione urbana). In ogni caso, l'uomo come depositario di memoria costituiva una fonte molto importante per l'identificazione delle proprietà e dei confini: in altre parole, come ha scritto Paul Zumthor, "il territorio contiene la storia degli uomini che lo hanno fatto e ne vivono. Gli anziani vi si mettono in sintonia e la verbalizzano. I giovani apprendono che il territorio è racconto"<sup>70</sup>.

Tuttavia, a prescindere dalle oggettive differenze, non mancano importanti e significative analogie. Risulta, infatti, evidente, che tutti i centri esaminati accentuarono, col ricorso alla registrazione scritta, il valore legale del dato confinario. Del resto le inchieste sopra menzionate richiamano costantemente i supremi organi di governo (consigli cittadini, Podestà, Capitani del Popolo) quali ordinatori e più o meno diretti esecutori delle operazioni confinarie promosse dai Comuni.

Certezza dei confini significava, per le città, maggiore certezza di dominio. Si potrebbe parlare delle delimitazioni territoriali come di segni tracciati dalle autorità municipali nell'ambito di una direttiva, anche ideologica, che sottendeva una volontà di egemonia spaziale. Ma le fonti in questione avanzano anche un'altra istanza, che era quella della confinazione come ermeneutica, come conoscenza e interpretazione del territorio<sup>71</sup>. Sia pure seguendo modalità fra loro differenti, tutti i testi esaminati esprimono con chiarezza l'istanza epistemologica dell'identità spaziale, e presentano una notevole precisione classificatoria. Tale accuratezza derivava, senza dubbio, da una precisa volontà e da una maggiore capacità di intervento diretto sul contesto territoriale<sup>72</sup>; un complesso che in città, così come nel contado, era ormai il contenitore di tanti investimenti, e vedeva crescere continuamente il suo valore patrimoniale<sup>73</sup>.

La città comunale accolse il sistema confinario tipico della più antica tradizione notarile. Tuttavia lo rinnovò e lo rese sistematico. Dal singolo atto relativo ad una specifica confinazione si passò alla determinazione di tutti i beni demaniali o a quella delle comunità componenti il *districtus*. Si tratta di un'evoluzione che, lo abbiamo già rilevato, sembra procedere parallelamente al passaggio dalle carte sciolte alla progressiva redazione di carattere seriale, cioè ai registri composti per scopi e uffici determinati, che sono i tipici prodotti della documentazione comunale<sup>74</sup>.

Ma anche altri elementi emergono dal confronto. Alla importante differenziazione tra un confine discontinuo di matrice altomedievale, applicato soprattutto ad ambienti silvo-pastorali, ed un limite più omogeneo, geometricamente fissato, connesso allo sviluppo dell'economia agricola ed urbana<sup>75</sup>, la città comunale aggiunse un terzo elemento, ossia il riconoscimento giuridico dei tracciati in un'ottica centralizzata di controllo del territorio. È senza dubbio significativo che la fonte pistoiese inquadrasse i confini delle comunità rurali entro le forme regolari della struttura urbana, ricorrendo ad uno schema di partizione del contado che si fondava sul richiamo alle porte

---

<sup>70</sup> P. ZUMTHOR, *La misura del mondo. La rappresentazione dello spazio nel Medio Evo*. Bologna, 1993, p. 76. Molto significativo, in questo senso, è un esempio senese relativo ad una disputa confinaria tra Roccalbegna e Arcidosso degli anni 1272-1273: nell'ambito delle testimonianze raccolte per l'accertamento dei fatti un tal Arduccio de fu Boncio di Roccalbegna, chiamato a deporre, ricordava che quando era bambino, insieme con altri ragazzi, era stato portato a vedere quando assegnavano e confinavano il territorio della detta Rocca e un certo Bongiovanni usava frustare i ragazzi affinché ricordassero meglio ciò a cui assistevano ("Qui Bonus Iohannes cum ostendebat et demonstrabat sibi et aliis pueris qui secum erant confines prout territorium Rocche confinabat cum territorio castris Arcidossi verberabat discitos pueros fortiter ad hoc ut magis recordarentur", REDON, *L'espace*, pp. \*\*\*); frustate vergate, in sostanza, affinché il territorio s'imprimesse nella memoria. Siamo grati a Gabriella Piccini per averci segnalato questo documento.

<sup>71</sup> Cfr. TABACCO, "La genesi culturale", pp. 22-23, 26-32; FISSORE, "Alle origini del documento", pp. 101-102, 104-105. Cfr. anche G. PINTO, "Gli spazi della campagna", in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del Basso Medioevo*. Spoleto, 1996, pp. 155-182 e ZUMTHOR, *La misura del mondo*, p. 76; in una prospettiva più generale, K. LYNCH, *Il senso del territorio*, trad. it. Milano, 1981.

<sup>72</sup> Cfr. in proposito O. REDON, *Uomini e comunità del contado senese nel Duecento*. Siena, 1982, pp. 23-32; IDEM, *L'espace*, pp. 97-98, 110-111, 161-164, 232-234.

<sup>73</sup> Cfr., in rapporto alla Toscana, G. PINTO, *La Toscana nel Tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*. Firenze, 1982, pp. 157-166; IDEM, *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*. Firenze, 1993, pp. 154-170.

<sup>74</sup> Cfr. a questo riguardo anche il *Liber instrumentorum confiniorum territorii Pergamensis* di Bergamo del 1234 [A. MAZZI, "I confini dei comuni del contado. Materiali per un Atlante Storico del Bergamasco", *Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo*, 16 (1922), pp. 1-50, pp. 6-8].

<sup>75</sup> Cfr. L. LAGAZZI, *Segni sulla terra. Determinazione dei confini e percezione dello spazio nell'alto Medioevo*. Bologna, 1991, pp. 53-65, 84-88.

cittadine<sup>76</sup>. Tale riferimento non va inteso in maniera troppo rigida come un prolungamento ideale verso la campagna dei confini esistenti nel tessuto intramurario<sup>77</sup>. La definizione dei limiti fra i centri soggetti, seguiva, come abbiamo detto, la conformazione fisica dell'ambiente, e derivava in larga misura da accordi locali che, non senza conflittualità, si erano raggiunti nel tempo. C'è però una volontà di razionalizzare l'esistente a partire dal dato della centralità urbana, dal ruolo della città come elemento ordinatore di tutto lo spazio rurale che essa inizia a considerare proprio. In questo senso una fonte incentrata sulla campagna, qual'è, ad esempio, il *Liber* pistoiese, si apparenta strettamente a una registrazione di ambito urbano, come risulta, in prima istanza, il *Regestum* vicentino, il quale, al termine della sezione relativa alla città, fornisce l'elenco delle ville comprese nella *campanea* distinte in base alla collocazione entro alcuni settori che costituivano proiezioni dei quartieri cittadini<sup>78</sup>.

Ma il dato che sembra emergere con maggiore evidenza da tutte le fonti prese in esame è proprio la volontà di legittimare il confine. Anche laddove il segno terminale traeva la sua origine dal contesto rurale, esso subì, in ogni caso, una rielaborazione concettuale. La relazione di contiguità con le realtà geografiche nominabili fu un elemento che i tecnici inviati dalla città riversarono in una nuova e pianificata scrittura<sup>79</sup>. I segni di confine ereditati dal passato, una volta conosciuti dagli emissari comunali, furono trasferiti idealmente su un piano modellizzante che produsse una nuova definizione (geo)grafica espressa con compiutezza nei registri di *terminationes*.

I limiti tracciati fra le collettività rurali, così come fra i beni pubblici e fra quelli dei privati, trassero, in ultima analisi, la loro stessa ragion d'essere dall'elaborazione documentaria delle magistrature cittadine. Accentuando il valore giuridico del confine, i Comuni urbani resero operativa la parcellizzazione dello spazio nella misura in cui, esercitando un potere, furono loro stessi che la stabilirono o la riconobbero. Per di più, ormai relativizzato e per molti aspetti superato il connotato sacrale del limite ambientale, essi accolsero quest'ultimo in quanto forma razionale e strumento coercitivo di gestione del territorio.

Attraverso la stesura dei *libri* di terminazione le *civitates* riaffermarono, a loro vantaggio, il ruolo della separazione come elemento ordinatore e quale fattore rilevante di pacificazione sociale. Erede di un passato fatto spesso di incertezza, la città superò, grazie anche a queste inchieste, la precedente labilità della delimitazione fisica, e tramite una ritrovata astrazione ordinatrice, dette luogo a nuovi modelli e a nuove scritture del confine.

---

<sup>76</sup> Possiamo definire la ripartizione del distretto cittadino in quartieri facenti capo alle porte urbane una tipica forma di inquadramento del territorio in età comunale. Sappiamo che Cremona l'aveva già adottata nel 1169, Treviso nel 1185, Reggio Emilia prima del 1204, Como nel 1240 (G.M. VARANINI, "L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV - Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia", in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT. Bologna, 1994, pp. : 148 e 152).

<sup>77</sup> Cfr. in proposito le considerazioni che fa a partire dal caso bolognese PINI, "Le ripartizioni territoriali", p. 13.

<sup>78</sup> LOMASTRO, *Spazio urbano*, pp. 9 e 95-101. Sembra, del resto, che questo dovesse essere anche lo schema del *Liber* pistoiese, il quale forse comprendeva una sezione dedicata all'area urbana andata poi perduta (*Liber focorum*, "Introduzione", p. 4). Sull'importanza del 'centro' nella percezione dello spazio e nella delimitazione dei confini, anche urbani, cfr. F. REMOTTI, "Introduzione", in *Centri, ritualità, potere. Significati antropologici dello spazio*. Bologna, 1989, pp. 11-44: 27-28.

<sup>79</sup> C. MARITANO, "Paesaggi scritti e paesaggi rappresentati", in *Arti e storia*, I, pp. 283-316.